



IL TEMPO.it

Interni Esteri

[invia per e-mail](#)
[stampa](#)
[commenta](#)
[dizionario](#)

[condividi](#)

Notizie - Interni Esteri

22/01/2011, 21:54

EDUCATORI E ORIENTAMENTO SALESIANO
MAIORANO: UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Il dirigente Formez e coordinatore mondiale dei salesiani cooperatori, Rosario Maiorano: "Mai come in questo momento di perdita totale di qualunque orientamento valoriale, l'insegnamento di don Bosco può essere utile a tutti gli educatori".

Continuiamo la nostra indagine sull'orientamento salesiano sentendo Rosario Maiorano dirigente Formez e coordinatore mondiale dei salesiani cooperatori. Rosario Maiorano lavora da circa 25 anni al FORMEZ (Centro di Formazione Studi) dove è attualmente dirigente del Centro di competenza Reclutamento e formazione per l'accesso alle pubbliche amministrazioni. Dal 1982 al 1987 ha condotto ricerche nel campo dei beni storico-ambientali e della cultura materiale. Dal 1987 al 1994 è stato responsabile di numerosi progetti finalizzati alla formazione del personale dei centri di ricerca della Rete Scientifica Consortile per il Mezzogiorno, componente di numerosi comitati didattici e comitati tecnico scientifici, autore di diversi articoli e contributi su tematiche attinenti la formazione. Ha prestato docenza e assistenza presso l'Università Suor Orsola Benincasa (NA), l'UNISPED e l'Università Salesiana di Roma. Nel 1992 ha collaborato al Programma di supporto ai diplomi universitari nel Mezzogiorno. Nel 1994 è stato designato a rappresentare il Formez nella Commissione Interministeriale che gestisce il Progetto RIPAM (Riqualficazione del Personale delle Pubbliche Amministrazioni) e da allora ha coordinato le attività di selezione del Formez di circa 200 procedimenti concorsuali e corso-concorsuali che hanno visto la partecipazione di oltre 500.000 candidati. Ha promosso la costituzione dell'associazione Rete Ripam (che coinvolge circa 2000 ex-allievi del progetto in massima parte oggi dirigenti e funzionari pubblici), della comunità professionale dei giovani manager del "Master Puglia" (Corso di alta formazione che ha recentemente ottenuto il riconoscimento giuridico come titolo di accesso alla dirigenza pubblica), ha presentato al Forum P.A. 2007 la Rete delle Amministrazioni che hanno aderito al Progetto Ripam, che intende rappresentare un terreno di sperimentazione dell'innovazione amministrativa. Dal 2009 è dirigente di ForezItalia, società della Presidenza del Consiglio che opera specificamente nel campo della selezione e formazione del personale pubblico. Dal 1992, in collaborazione con l'Università Salesiana di Roma, ha seguito progetti per il recupero di minori a rischio, ha promosso interventi nel Terzo Settore, con specifico riferimento alla prevenzione del disagio giovanile. Dal 2001 è Coordinatore Mondiale dei Salesiani Cooperatori.

Quanto è importante la lezione di don Bosco per gli orientatori salesiani attuali e quanto sarebbe importante per tutti coloro che si occupano di orientamento?

Mai come oggi, in questa fase di profonda mutazione e quasi trasformazione genetica della società italiana che vede sprofondare le giovani generazioni nell'abisso dell'insignificanza perché c'è la perdita totale di qualunque orientamento valoriale, mai come in questo momento l'insegnamento di don Bosco può essere utile a tutti gli educatori, che sono per definizione tutti "orientatori", nella più ampia accezione del termine, in senso obliquo e trasversale. Siamo tutti infatti dei "punti di riferimento" per gli altri nel nostro vivere e agire quotidiano, quindi degli orientatori, sia chi di noi per professione fa l'educatore (insegnanti, tutor, pedagoghi, educatori di comunità, ecc.) sia chi è genitore, religioso, laico impegnato nella Chiesa, politico. Nel campo della Pubblica Amministrazione e nel campo lavorativo in generale tutti abbiamo il dovere di assumere un ruolo educante ed "orientante". Se rileggiamo attentamente la Costituzione, poi, ci rendiamo conto che il dipendente della Pubblica Amministrazione dovrebbe servire la nazione nell'esclusivo interesse della collettività e recuperare in questo quadro di degrado totale delle agenzie educative il suo precipuo ruolo educante e solidale. Scuola, famiglia, partiti e Chiesa sono in crisi. Per quanto riguarda la Chiesa il santo Padre evidenzia costantemente in tutti i suoi discorsi le emergenze educative che rappresentano la madre di tutte le emergenze e che colpisce tutto l'Occidente "scristianizzato". I 3.500.000 cittadini italiani che lavorano nella P.A. (poliziotti, docenti, medici, infermieri e infermiere, funzionari dei Comuni, Province e Regioni) con il loro esempio di abnegazione devono trasferire al cittadino il senso del dovere e del servizio. Questo per il funzionario pubblico significherebbe assaporare la gioia della gratuità ed oblatività nel servire gli altri. L'attività formativa che si fonda sul rapporto stretto fra docente e discente dovrebbe rappresentare una perfetta osmosi in cui il docente non trasferisce brandelli di conoscenza ma pezzi di anima. Il docente dovrebbe far intendere al suo allievo che c'è qualcuno che realmente si interessa a lui che, come diceva don Bosco: "Bisogna voler bene, volerlo bene e volerlo per il bene".

Nella famiglia salesiana i COSPES si sono sempre occupati di formare gli orientatori che sono anche educatori. Quale potrebbe essere l'equivalente laico dei COSPES?

Devono aprirsi secondo me nuovi scenari per la famiglia salesiana e per il mondo cattolico. Noi come laici dovremmo avere il coraggio di abbandonare le opere salesiane e proiettarci sul territorio, "per strada", mettere quindi la nostra esperienza al servizio degli ultimi che erano e sono (perché don Bosco è in mezzo a noi) l'interesse principale del santo salesiano. La famiglia salesiana è un po' come una grande compagnia di navigazione che deve organizzare il trasbordo da una sponda all'altra dei giovani costretti ad attraversare il mare tempestoso della vita. Nell'attraversare questo mare la famiglia salesiana ha le navi ed ha anche un porto. Ai religiosi, che condividono in comunità con gli altri religiosi e con tutti i laici in spirito di comunione lo stesso carisma, il compito arduo di tracciare la rotta e presidiare il faro, a noi laici quello di guidare le navi, di affiancare i giovani nel delicato tragitto.

In qualità di coordinatore mondiale dei operatori salesiani, qual è per il 2011 l'obiettivo prioritario ed emergente?

Stiamo ultimando un processo di rinnovamento e di riforma che dopo diversi anni di lavoro ha generato un nuovo statuto e un nuovo regolamento. Noi abbiamo anche cambiato nome, non siamo più operatori salesiani ma salesiani operatori. Questo non è banale perché l'aggettivo diventa sostantivo e viceversa. Rimarchiamo con forza la fedeltà al progetto di don Bosco che prima ancora di concepire ad un ordine religioso aveva pensato a qualcosa di rivoluzionario, cioè ad un insieme di laici che in spirito di famiglia, di condivisione e di comunione si prendesse carico dell'emergenza educativa della sua epoca che è ancora più grave e viva oggi. Per fedeltà a don Bosco dobbiamo essere salesiani e cooperare con la Chiesa, con don Bosco vivo in mezzo a noi e naturalmente con i nostri confratelli e consorelle religiosi. Per molti anni noi siamo stati operatori dei salesiani, se non addirittura di quel singolo salesiano, "mezzi preti" o "suore mancate". Noi invece siamo veri salesiani come gli altri, più degli altri chiamati a vivere nel territorio la nostra dimensione spirituale di fede e carismatica. Ecco perché dobbiamo essere il braccio operativo della famiglia salesiana e quindi della Chiesa, perché rispondiamo a parroci e vescovi, con la nostra specificità che è la prevenzione del disagio e l'educazione dei giovani, ma con strumenti nuovi. La parola d'ordine per i laici della famiglia salesiana quest'anno è: stare in mezzo alla gente, stare nel territorio, vivere 24 ore su 24 la propria dimensione carismatica. Essere salesiano sull'autobus, nella scuola, nel quartiere, nel sindacato, nella politica, nel carcere, dovunque sia chiamato a vivere la sua dimensione lavorativa, ognuno di noi, col suo piccolo mattone ha il dovere di contribuire alla costruzione del Regno di Dio sulla terra.

In che modo il governo della nazione recepisce questo stimolo vivo che viene dal mondo salesiano a proposito di orientamento e formazione?

Cerco personalmente di portare quest'impulso all'interno dell'attività del Formez (Centro assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A.). anche nella commissione Brunetta ho sottolineato quanto sia importante l'esempio perché trascina di più l'esempio di una persona che non tanti scritti e tante norme. Serve l'esempio dei singoli, una continua emulazione positiva dall'alto verso il basso. Devono essere prima di tutto i dirigenti a vivere il loro compito, la loro mansione proprio in una dimensione di servizio nei confronti dei funzionari. I funzionari, se vedono che il buon esempio viene dall'alto, a loro volta con i collaboratori e con i consulenti esterni avranno un atteggiamento diverso. Si crea quindi una rete di servitori della P.A. che sono in realtà dei modelli di servitori dello Stato, delle comunità locali, del territorio, dei cittadini.

Per finire, in sostanza, qual è il senso di tutta l'opera salesiana e dell'orientamento pedagogico ispirato a don Bosco?

Ritornando al messaggio di don Bosco, noi dobbiamo assumere l'obbligo, da un lato di recuperare i giovani a rischio, i giovani abbandonati (oggi soprattutto a livello psicologico) che sono tanti, dall'altro di sforzarci fattivamente di formare buoni cristiani e onesti

cittadini. Le due cose non possono essere separate.

Soprattutto oggi che tutta l'Europa sembra voler rinnegare le proprie radici cristiane, soprattutto oggi che è luogo comune dire che essere onesti cittadini non premia, perché un giovane dovrebbe rispettare delle regole, soprattutto morali, se nessuno le rispetta, se nessuno insegna l'utilità della regola? Come salesiani dovremmo innanzitutto far recuperare il senso dei limiti e delle regole, far capire che la vita vale la pena di essere vissuta soprattutto se hai delle regole che non sono coercitive, ma che sono strumenti di libertà. I giovani di oggi si allontanano dalla fede perché hanno la sensazione che il cristianesimo sia qualcosa riservato a chi voglia autoflagellarsi, a chi voglia soffrire, stare male. Perché in un mondo che dà la possibilità di raccogliere tutto e subito in maniere spicciolate, rapide, con una comparsata televisiva, con un premio, con una lotteria, il giovane dovrebbe sottostare a delle regole che fanno soffrire? Se noi facessimo capire ai nostri giovani che le regole che vogliamo dare loro sono soltanto degli strumenti di orientamento nella vita, che fanno vivere bene con se stessi e con gli altri, forse riusciremmo a far recuperare il senso delle regole e il senso della vita.

Così il senso rinvia e rimanda necessariamente ad un sovrasenso. In quest'epoca di passioni tristi e di anomia l'umano si divinizza e si umanizza il divino.

[Vai alla homepage](#)

Pasquale Maria Sansone (Università degli Studi di Cassino)

22/01/2011

NOTIZIE

- [Politica](#)
- [Italia & Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Cultura](#)
- [Sport](#)

EDIZIONI

- [Roma](#)
- [Latina](#)
- [Frosinone](#)
- [Vit. Rieti Civitav.](#)
- [Abruzzo](#)
- [Molise](#)

RUBRICHE

- [Zoom](#)
- [Foto & Video](#)
- [Gossip](#)
- [Tecnologia](#)
- [Concerti Roma](#)
- [Sondaggi](#)

SERVIZI

- [Viaggi & Svago](#)
- [Trova lavoro](#)
- [Finanza](#)
- [Meteo](#)
- [Abbonamenti](#)
- [Rassegna stampa](#)
- [Shopping](#)
- [Case](#)